

## POLITICA

# Bonino si difende attaccando: «Altri chiariscano zone oscure»

● **La ministra, sotto accusa per l'operato tardivo della Farnesina, fa sapere di seguire il caso in solitaria** ● **La prudenza con le autorità kazake? Non va indebolita la presenza italiana ad Astana**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
ROMA

Si difende attaccando, Emma Bonino. Con la grinta che le è solita. Con la determinazione di chi non accetta di essere posta sul banco degli accusati per la gestione dell'affaire-Shalabayeva. Con la convinzione, argomentata, di essere nel giusto. Su questo caso «ci sono ancora punti oscuri che altre istituzioni devono chiarire». Così la titolare della Farnesina, arrivando a Bruxelles per la riunione del Consiglio affari esteri. All'Italia non sarà chiesto di riferire del caso Shalabayeva, ha spiegato poi Bonino. «Ho già avvertito la presidenza dell'Unione Europea, che ha garantito tutto il sostegno e il supporto possibile, così come ho già avvertito la Commissione europea». Inoltre, ricorda, «ho già avuto modo di parlare dell'argomento con altri ministri a Maiorca». Per cui «essendo già ampiamente informati» dell'accaduto, «non credo che oggi si parlerà del caso».

I toni salgono, non è più tempo del «low profile». Bonino sottolinea che «dall'1 giugno il caso è la mia prima preoccupazione», e che lo sta seguendo da vicino. E poi l'affondo polemico: «Per quello che seguo, in solitaria, di fronte ad altre istituzioni del Paese che continuano a ritenere che tutto fosse regolare, ritengo che ci siano ancora dei punti oscuri che altre istituzioni devono chiarire».

## LATI OSCURI

Di più, su questo delicato punto, la ministra non dice. Ma fissa un appuntamento: «Vado in Parlamento il 24» luglio (commissione Esteri e Diritti umani) a riferire», si limita a dire prima di ripartire per Roma, lasciando intendere che sarà in quella sede che chiarirà quali sono, a suo avviso, i lati ancora oscuri di questa vergognosa vicenda di «rendition». Per quanto mi riguarda, insiste Bonino, «la questione della difesa e della protezione della signora

Shalabayeva è stata la mia preoccupazione dal primo giugno, e si è manifestata in diversi incontri con gli avvocati e nell'essere andati a visitarla due volte raccogliendo la firma per la procura, perché potesse fare un esposto».

## L'AMBASCIATORE «INVASIVO»

Da Bruxelles, Bonino dice la sua su altri punti caldi del «caso kazako». Punti che riguardano direttamente la Farnesina. Fra tutti, il perché, nonostante le acclamate, gravissime responsabilità dell'ambasciatore del Kazakistan, Andrian Yelemessov, non si sia dichiarato il diplomatico kazako «persona non grata».

La Farnesina sta cercando soluzio-

ni al caso Shalabayeva che non indeboliscano la posizione italiana in Kazakistan e che possano dare adito a misure di rappresaglia da parte del governo di Nursultan Nazarbayev», spiega la ministra, rispondendo a chi le chiedeva se stia pensando a una possibile espulsione dell'ambasciatore kazako a Roma. «Stiamo ancora valutando. Non voglio indebolire la nostra presenza ad Astana, magari per reazione» ad azioni italiane. «Non vorrei che alla fine - spiega ancora - restassimo con una presenza più indebolita con l'avvicinarsi del generale agosto. Indubbio è che l'attuale ambasciatore kazako, in vacanza, dopo questi avvenimenti non sarà più una persona molto utile nemmeno per i kazaki, perché non lo riceverà più nessuno».

In questo senso, ricorda Bonino, «stiamo prendendo e abbiamo preso varie iniziative rispetto alla nostra controparte da quando è uscita la relazione, da quando è provata e formale la super attività dell'ambasciatore kazako, per vedere di risolvere in questo modo la situazione, ma senza provocare contraccolpi che indeboliscano la nostra presenza e quindi la nostra capacità di assistenza».

## POLEMICHE

Alle parole della ministra degli Esteri replica Sel: «Le parole e le iniziative della titolare della Farnesina appaiono quantomeno tardive. La ministra Bonino appare come l'Alice nel Paese delle meraviglie (o meglio delle miserie) della politica italiana», afferma il deputato Alessandro Zan, che il 5 giugno scorso presentò la prima interrogazione sulla vicenda Shalabayeva. «Francamente anche la Bonino ci ha deluso. Di fronte a un'ambasciatore che combina tutto quel caos e poi se ne va in ferie e rifiuta la convocazione alla Farnesina, beh, un ministro degli Esteri di un grande Paese come l'Italia deve alzare la voce, deve chiedere il rispetto. Mi sembra veramente una posizione di basso profilo la sua, che danneggia anche la posizione internazionale dell'Italia», rilancia Walter Tocci, senatore del Pd.

«Da giorni si stanno analizzando responsabilità e disfunzioni in quello che è stato chiamato "il giallo kazako": una mesta, cupa vicenda, grave

in quanto lesiva dei diritti delle persone, inaccettabile per un Paese civile. Come Garante per l'infanzia e l'adolescenza guardo dal punto di vista della bambina, sei anni, espulsa dall'Italia e imbarcata su un aereo privato con la mamma Alma Shalabayeva. Destinazione certa: il Kazakistan. Destino: incerto, ad alto tasso di rischio. Cosa le succederà? Come si sono potuti ignorare i diritti e il futuro della piccola Alua? Che ne è della valutazione del suo superiore interesse, prevista dalla legge?». Lo dice Vincenzo Spadafora, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

«Già, - aggiunge - la bambina. Nelle dichiarazioni dei politici di questi giorni, nelle mancate assunzioni di responsabilità di troppi, alla luce degli effetti drammatici di questa sommatoria di singole azioni, chi si è sentito indegno del proprio incarico perché non ha difeso, anche, Alua?». Domande che attendono risposte chiare, esaustive. Quelle che sono sin qui mancate.

## IL CASO

### E nella pallanuoto doppia sfida mondiale tra Italia e Kazakistan

Per una singolare coincidenza, tutta sportiva, Italia e Kazakistan si affrontano proprio in questi giorni ai campionati mondiali di nuoto in corso di svolgimento a Barcellona. Nell'ambito del torneo di pallanuoto la prima sfida c'è stata domenica sera: nella piscina Bernat Picornell si sono affrontate le pallanotiste azzurre e quelle kazake. Per la cronaca strettamente sportiva la squadra azzurra si è imposta con il risultato di 9-7, nonostante l'avvio disastroso che dopo i primi otto minuti vedeva soccombere il «SetteRosa» per tre reti a uno. Poi la rimonta travolgente che ha ribaltato la situazione e ha portato le italiane in testa al loro girone. Partita tesa - riferiscono le cronache - ma corretta. Ora la rivincita di venerdì tra i colleghi maschi alle ore 12,10.

## PAROLE POVERE

### Davanti a Crimi impallidisce il poeta Bondi

Diario fitto, gli eventi si accavallano: Casaleggio dà interviste di qui e di là, giusto per annunciarci che lui, con la sua creatura, sta per il momento al balcone, aspetta che l'Italia sia travolta e saltino i vecchi ordini per impiantare i suoi, con il 51% dei consensi. Una. Due: un paio di giorni fa è stato celebrato il compleanno di Beppe Grillo, quello che Casaleggio usa come un soldato Ryan a perdere; tre: il festeggiato sta affittando una delle sue ville al mare per 14mila euro alla settimana; quattro, ma è noto, Vito Crimi - l'ex capogruppo dei Cinque Stelle al Senato - ruba il testimone a Bondi e lo usa per fare gli auguri più teneri e ricchi di epica al festeggiato. Non gli ha scritto «ti voglio cullare-cullare posandoti su l'onda del mare-del mare, che pure gli avrebbe garantito un briciolo di fascino

smagato. Ha preferito il tono alto, quello di un Omero-Bondi con le tasche piene di pop-corn di fronte ad Achille-Berlusconi. Riprendiamo quel testo: «65 anni fa nacque una persona speciale che 8 anni fa ha cambiato le nostre vite, che ha dato il LA ad una rivoluzione culturale inarrestabile e ineluttabile. Benché la sua età anagrafica cresca... la sua età biologica recupera di anno in anno stando in mezzo alla gente che gli vuol bene. Grazie Beppe di cuore, grazie». Fortuna che non sanno tenere a freno i «sentimenti» di servizio, altrimenti non avremmo a disposizione delle prove tanto sincere della loro «rivoluzione» culturale mentre si annunciano come il nuovo sputando sul vecchio. A dire il vero, Crimi non è che la punta di un iceberg ben visibile nel web: migliaia di messaggi ricchi di fede e devozione al padre-messia. Crimi è quasi sbiadito di fronte a questo orizzonte ma tiene la palla: chi mai avrebbe potuto meglio rinverdire le immortali pagine di un sussidiario dell'Era? TONI JOP



Emma Bonino con i ministri degli Esteri di Francia e Malta, Laurent Fabius a destra e George Vella. FOTO LAPRESSE

# Alma rischia quattro anni. «Non è libera di muoversi»

Altro che libera di muoversi. Le condizioni di Alma Shalabayeva oggi restano quelle raccontate qualche giorno fa, in un'intervista a *Repubblica*, dalla figlia maggiore, Madina Ablaeva, 25 anni: «Viene monitorata, filmata e pedinata da vicino. Mia madre è trattenuta in Kazakistan come ostaggio». E ancora: «In aeroporto, al suo arrivo dall'Italia, le hanno consegnato gli atti d'accusa e un provvedimento che prevede l'obbligo di dimora. Rischia anni di prigione». «Rientro in Italia? È praticamente impossibile che il governo kazako lo conceda. Anzi, farà di tutto per impedirlo», spiega Andrey Grishin dell'International Bureau for Human Rights. Alma Shalabayeva è stata incriminata per aver falsificato un documento d'identità kazako. «Un reato punito secondo la legge kazaka con una pena da due a quattro anni di carcere», spiega Amnesty International.

## GIUSTIZIA KAZAKA

Cosa siano le carceri, e il sistema giudiziario nel regno di Nursultan Nazarbayev, lo chiarisce in un recente rapporto sempre Amnesty Internatio-

## IL DOSSIER

### U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

**La figlia maggiore, Madina: «Viene monitorata, filmata e pedinata. Mia madre è trattenuta in Kazakistan come ostaggio». E ora può finire in carcere**

nal. Dissidenti politici e avversari finanziari trasformati in pericolosi ricercati o serial killer, detenuti lasciati per anni in attesa di giudizio, spesso in isolamento e in condizioni igienico-sanitarie devastanti. Alcuni casi emblematici. Roza Tuletaeva, un'attivista per i diritti dei lavoratori accusata di essere fra gli organizzatori delle proteste di Jañaozen, ha denunciato di essere stata appesa per i capelli, quasi soffocata con una busta di plastica e di aver subito umiliazioni sessuali e minacce. Alla fine, è stata condannata a cinque anni di carcere per «incitamento alla discordia sociale».

Altra storia è appunto quella di Atabek, sessantenne poeta e dissidente: arrestato dopo una manifestazione di cosiddetti abusivi (gente che difendeva le proprie abitazioni dalle demolizioni), è stato accusato di aver ucciso un pubblico ufficiale. Condannato a una pena spropositata, è stato tenuto in isolamento per due anni e mezzo. A novembre dello scorso anno è stato condannato ad altri due anni di questo trattamento nella prigione di massima sicurezza di Arqalyk, 1.650 chilometri dalla sua città. Bazarbai Ken-

zhebaev è invece morto il 21 dicembre 2011, due giorni dopo essere stato rilasciato dalla polizia. Ha avuto appena il tempo di raccontare alla famiglia e alla stampa le torture subite nella stazione di polizia di Jañaozen dopo essere stato arrestato il 16 dello stesso mese. Una sola persona condannata per questo decesso. «Le condizioni nelle prigioni sono crudeli, disumane e degradanti - racconta Nicola Duckworth, senior director of research di Amnesty International - i detenuti sono mantenuti in condizioni umilianti e puniti con periodi prolungati d'isolamento in violazione di ogni standard internazionale».

«Le denunce di tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza sono proseguite senza tregua - rimarca il Rapporto annuale 2012 di Amnesty, nella sezione riguardante il Kazakistan - nonostante il governo abbia affermato che stava affrontando con successo tali violazioni. Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza per interrompere gli scioperi di protesta su larga scala dei lavoratori del petrolio e del gas e hanno arrestato decine di scioperanti, loro

sostenitori, sindacalisti e attivisti dell'opposizione. A dicembre, almeno 16 persone sono state uccise durante gli scontri tra manifestanti e polizia. Un'avvocata del sindacato è stata condannata a sei anni di carcere con l'accusa di aver incitato alla discordia sociale durante gli scioperi...».

Alma Shalabayeva rischia ora di finire in carcere. In un Paese dove non è permesso «incontrare né familiari né avvocati e dove si viene pestati dagli agenti penitenziari», spiega ancora Grishin. E dove la libertà politica resta un miraggio, con gli oppositori che finiscono spesso in galera. Forse l'attenzione dell'Occidente potrebbe mitigare il comportamento delle guardie e delle autorità locali, ma i precedenti non fanno ben sperare. Si pensi al caso dello scrittore dissidente Aron Atabek: condannato a 18 anni di carcere, trascorse i primi due in totale isolamento, per poi «essere trasferito nella peggiore prigione del Paese kazako». Per questo è importante mantenere viva l'attenzione sul caso-Shalabayeva. È il solo modo per evitare che la donna faccia la fine di Aron Atabek.